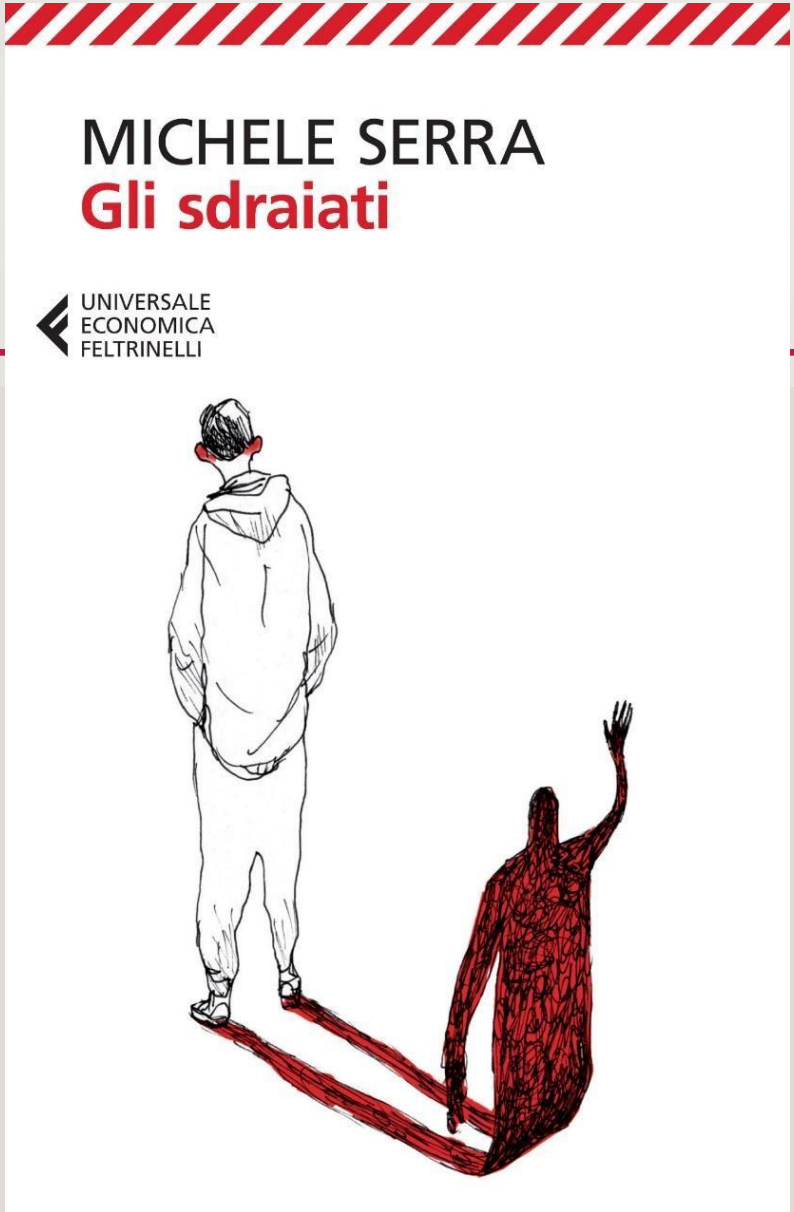
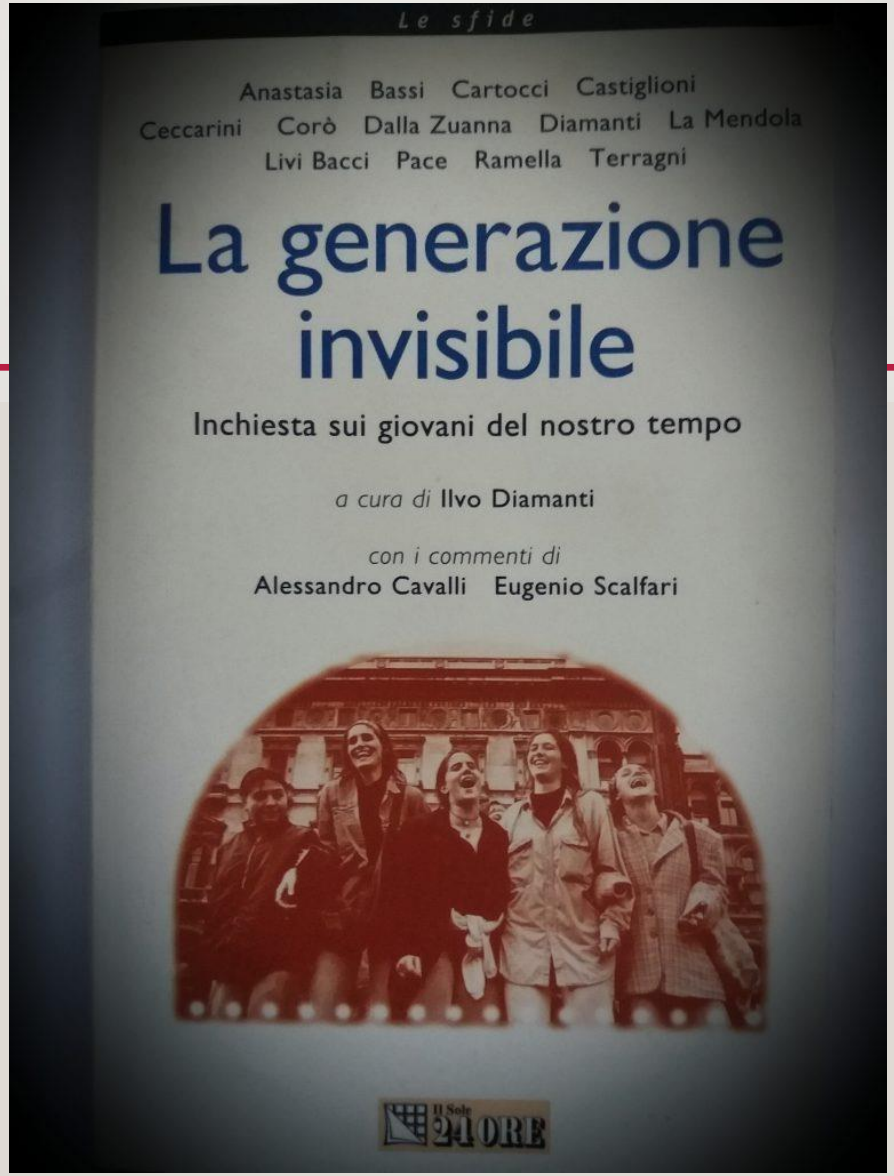
NON GENERAZIONI.

GIOVANI
NON PIU'GIOVANI
MAI GIOVANI.

ANTONIA CHIARA SCARDICCHIO

UNIVERSITÀ DI FOGGIA


MICHELE SERRA
Gli sdraiati
UNIVERSALE
ECONOMICA
FELTRINELLI


Le sfide
Anastasia Bassi Cartocci Castiglioni
Ceccarini Corò Dalla Zuanna Diamanti La Mendola
Livi Bacci Pace Ramella Terragni
La generazione invisibile
Inchiesta sui giovani del nostro tempo
a cura di Ilvo Diamanti
con i commenti di
Alessandro Cavalli Eugenio Scalfari
Il Sole 24 ORE

STEFANO
BENZONI
FIGLI
FRAGILI
GLF

Giovani
e generazioni
a cura di
Pierpaolo Donati e Ivo Colozzi
Quando si cresce in una società
eticamente neutra
il Mulino

LA SINDROME DI PETER PAN

LA SINDROME DI PETER PAN

marc augé
che fine ha
fatto il futuro?
dai nonluoghi al nontempo
elèuthera

“una società che
ha perduto
il senso
del futuro”

GALIMBERTI? GALIMBERTI.

INTERVISTA GENNAIO 2012

GALIMBERTI? GALIMBERTI.

INTERVISTA GENNAIO 2012

"I giovani di oggi non hanno né sogni, né speranze, né fiducia in se stessi. Come dice bene Miguel Benasayag in un libro molto bello, 'L'epoca delle passioni tristi', il futuro per loro non è più una promessa, ma una minaccia. Io non so se sia proprio una minaccia, di certo non offre motivazioni: perché lavorare, studiare se il futuro non promette niente"?

(…)

Lei ha detto che siamo seduti su una bomba, quella della condizione giovanile e nessuno se ne rende conto. Ma come è possibile?

Perché i loro genitori sono animati da quella stupida virtù che si chiama speranza. 'Auspico', 'Mi auguro', 'Spero' sono parole inutili, da eliminare. Servono a consolare gli adulti e a non farli sentire in colpa per non aver saputo creare le premesse per dare ai figli un futuro. La realtà dei giovani oggi è quella del nichilismo di cui parlava Nietzsche: manca lo scopo, manca la risposta al 'perché', tutti i valori si svalutano, e aggiungeva: mi capirete tra 50 anni.

I ragazzi ci parlano: attraverso le loro scelte, i video che postano in rete, la musica che ascoltano, il modo di vestire. Che pensa guardandoli, ascoltandoli?

Che c'è un livello culturale deprimente, un linguaggio poverissimo e soprattutto un analfabetismo emotivo perché non sono stati educati al sentimento. E anche la scuola non si dovrebbe limitare a istruire, ma si dovrebbe occupare della loro base emotiva senza la quale non si distingue tra bene e male, cosa è grave e cosa non lo è.

Il velo su di loro si squarcia quando sono protagonisti di episodi gravi o si suicidano. Li si motiva con un brutto voto a scuola, un capodanno andato male e si rimane perfino sorpresi perché 'mai si sarebbe detto'. Perché chi sta loro intorno non sembra accorgersi del dolore che finisce per vincerli?

Perché non lasciano presagire niente, la loro base emotiva è disseccata e tutto quello che vogliono è evitare il conflitto. Non lasciano segni perché non hanno strumenti espressivi: soffrono e non sanno neppure nominare quello di cui soffrono. La scuola per dare un nome a quel che si prova si chiama anche 'letteratura'. Attraverso la letteratura si può capire cos'è la gioia, il dolore, la disperazione. Ma quella che propongono a scuola è fatta di note a piè di pagina.

(…)

Nella sua rubrica su 'D' di Repubblica i giovani che le scrivono?

E' una disperazione. Mi scrivono: 'Non venite più a parlarci in nome di niente. Che avete da dirci che non ci promettete nulla'? C'è un nichilismo assoluto, non ho nessuna speranza.

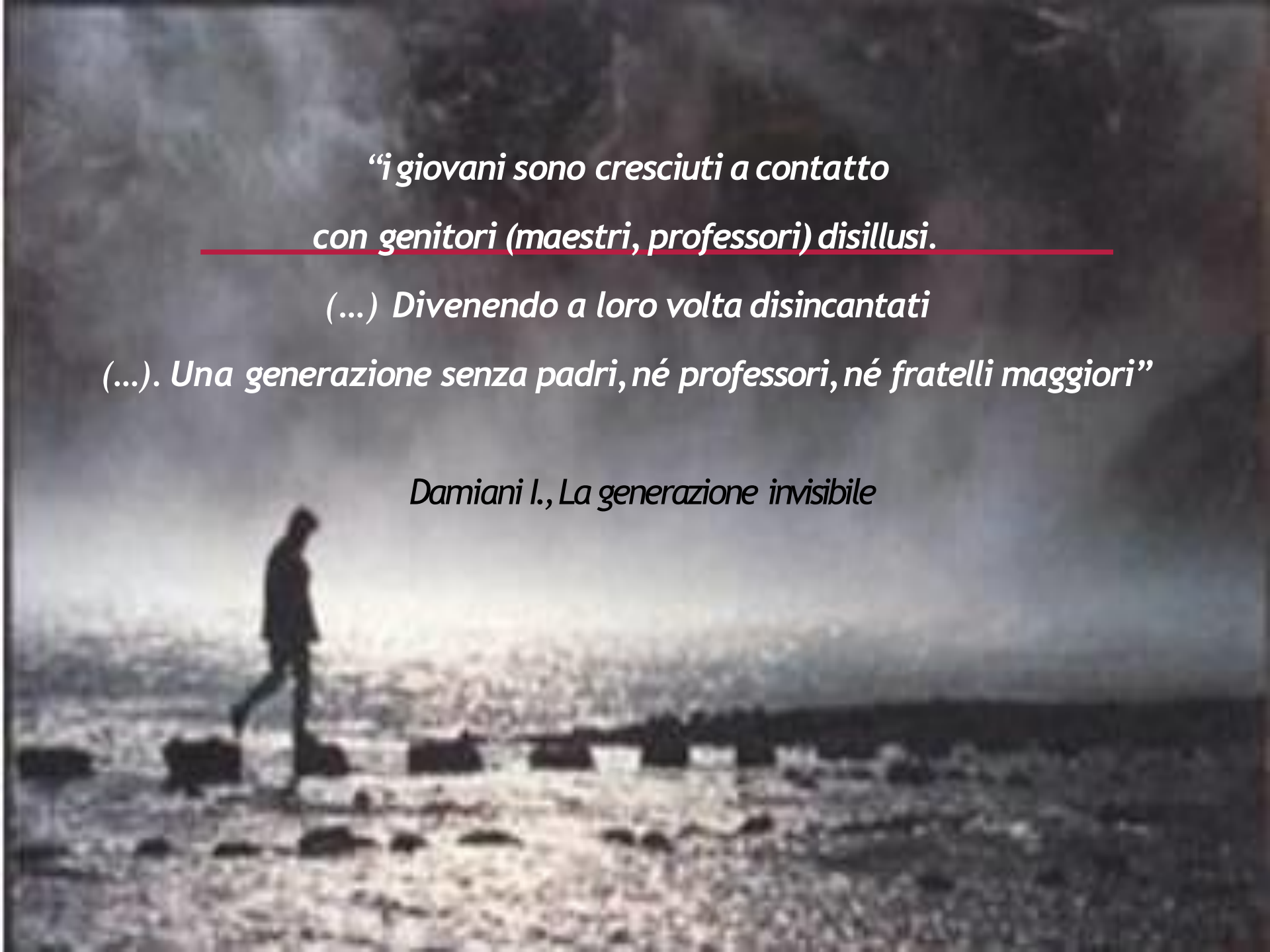
Nichilista anche lei, professore?

Non a tutto c'è rimedio. Quando dico che siamo seduti su una bomba significa: smettiamo di sperare perché non abbiamo creato le condizioni per la realizzazione dei giovani. Quanti curricula mandano senza risposta, quanti sono i contratti precari, quanti non studiano né lavorano? Questa generazione eroderà la ricchezza accumulata genitori, la prossima … non lo so.

E per uscire dal nichilismo non vede uno spiraglio neanche in quell' 'Innamorarsi di sé' di cui parla lei?

Oggi i giovani si amano narcisisticamente, ma il vero amore di sé è questo: mi fido di me e sono sicuro di realizzarmi.

'Il Giornale di Vicenza' ,20 gennaio 2012, pag. 7



"i giovani sono cresciuti a contatto

con genitori (maestri, professori) disillusi.

(…) Divenendo a loro volta disincantati

(…). Una generazione senza padri, né professori, né fratelli maggiori"

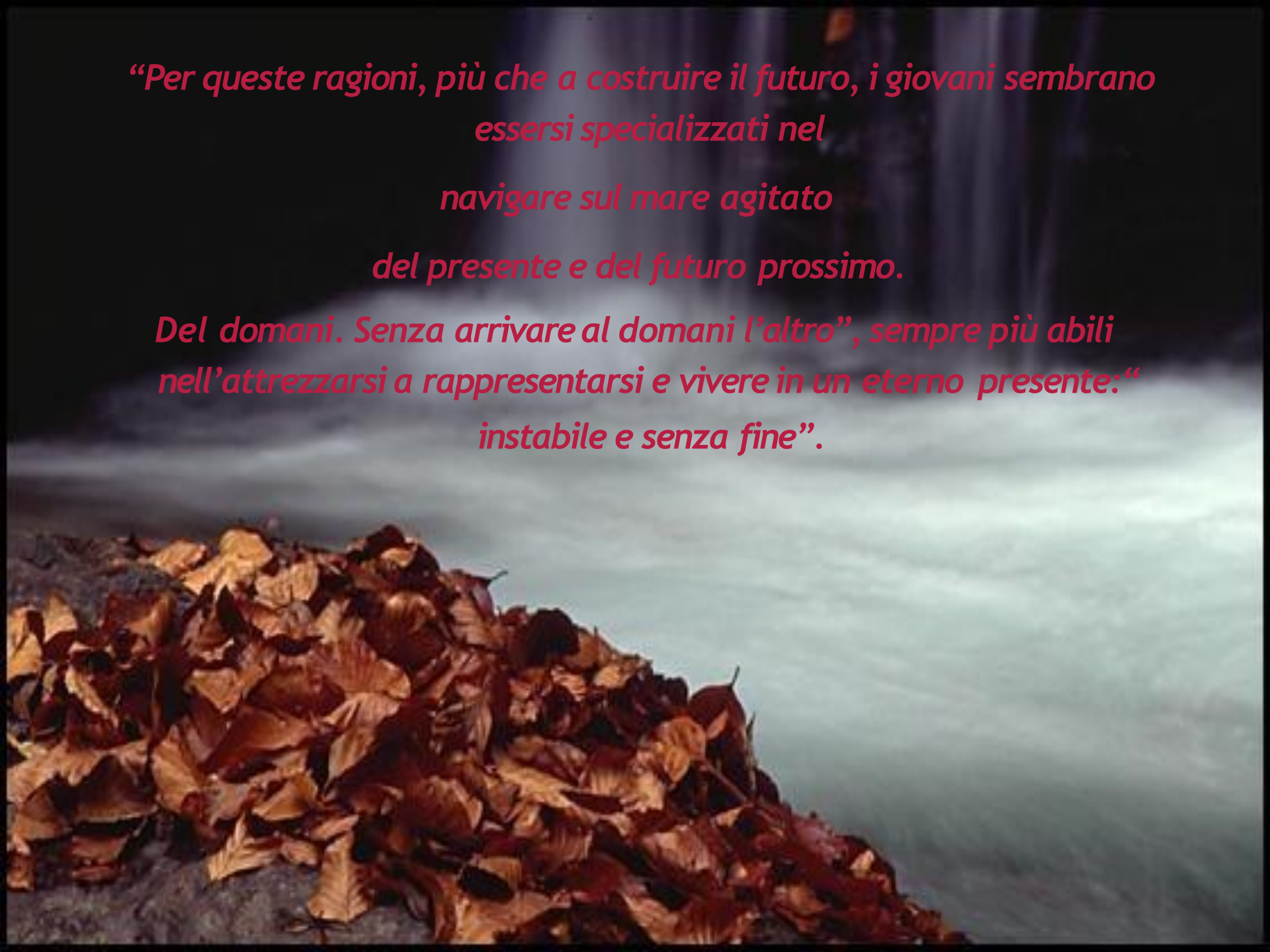
Damiani I., La generazione invisibile

“Per queste ragioni, più che a costruire il futuro, i giovani sembrano essersi specializzati nel

navigare sul mare agitato

del presente e del futuro prossimo.

Del domani. Senza arrivare al domani l’altro”, sempre più abili nell’attrezzarsi a rappresentarsi e vivere in un eterno presente:“ instabile e senza fine”.



Una tale rappresentazione del futuro è fortemente legata allo

"slittamento semantico del termine rischio

sul significato di pericolo"

che

"segnala la paura che la nostra società esprime in relazione alla richiesta pragmatica di acquisizione del potere da parte dei protagonisti, all'assunzione di responsabilità che comincia dallo scegliersi

quali rischi affrontare".

La Mendola S., Il senso del rischio, in Damiani I., a cura di, op. cit.,

PERCHÉ?

Per via della precoce trasmissione familiare della "immagine di una società densa di pericoli e incognite, difficili da affrontare da soli e con i propri coetanei": accade

infatti, che i giovani anziché essere stimolati all'autonomia vengano altresì "protetti" attraverso **l'induzione al prolungamento della permanenza in famiglia** *al fine di rimandare il più possibile il loro ingresso nella "pericolosa" società adulta.*

Ramella F., op. cit., pag. 56

“La drammatizzazione dei rischi, in questo senso, costituisce una strategia di riaffermazione dei vincoli e dei legami di dipendenza”

tale che il vincolo familiare anziché motivare all’indipendenza sociale,

diviene vincolo per la protezione,

e dunque per la dipendenza,

a costo dell’autonomia professionale ...

e non solo -.

“FAMIGLIA LUNGA DEL GIOVANE ADULTO”

si tratta della sempre più standardizzata fase di
“moratoria prolungata” o

“sindrome del ritardo”

finalizzata alla “posticipazione…di tutte le scadenze che segnano il passaggio alla età adulta”,

ovvero di una “fase di sospensione dalle responsabilità connesse ai ruoli adulti”

prima fra tutti quella di prendere delle decisioni:

la famiglia funge piuttosto

da "agenzia di servizi, di sostegno, di mediazioni delle tensioni connesse all'inserimento

nel mondo adulto" :

per cui la "rete protettiva" familiare si configura come ammortizzatore dei rischi e dei pericoli"

[Ramella F., op. cit., pp. 68, 46

“una vischiosità e una dipendenza reciproche che “blocca le generazioni in una sorta di accudimento reciproco sostanzialmente infantilizzante”

LA *"VOCAZIONE AL PRIVATO"*

"La famiglia italiana, in questa prospettiva, assume un carattere totalizzante che delinea i contorni di una sfera intima sempre

più privatizzata e ristretta.

Una famiglia capace di strutturare le rappresentazioni dello spazio pubblico, che trasmette incertezze e timori, ostacola

l'autonomia dei figli, ne limita la responsabilizzazione e ne atrofizza

la capacità innovativa".

Massimo Recalcati
Cosa resta del padre?
La paternità nell'epoca ipermoderna
Raffaello Cortina Editore

MANCA L'EREDITA'.

Cioè: "la facoltà di trasmettere il desiderio da una generazione all'altra."

M. Recalcati

AMARE NON È SEMPRE PROTEGGERE…

- *Nell'iniziazione si soffriva, ma si acquistava identità. Oggi nessuna identità è più certa, mentre è certo che ci siamo abituati a evitare la sofferenza.*
- *Lo stadio sfrenatamente consumistico di civiltà in cui viviamo è una* ***riproduzione planetaria di bisogni primari.***
- *Questo nostro volere subito ogni comodità e allontanare ogni dolore, da adolescenti e da adulti, ci mantiene invece lattanti psichici: non iniziati a quell'alternanza di dare e ricevere che è la condizione per diventare adulti.*

PERCHÈ?

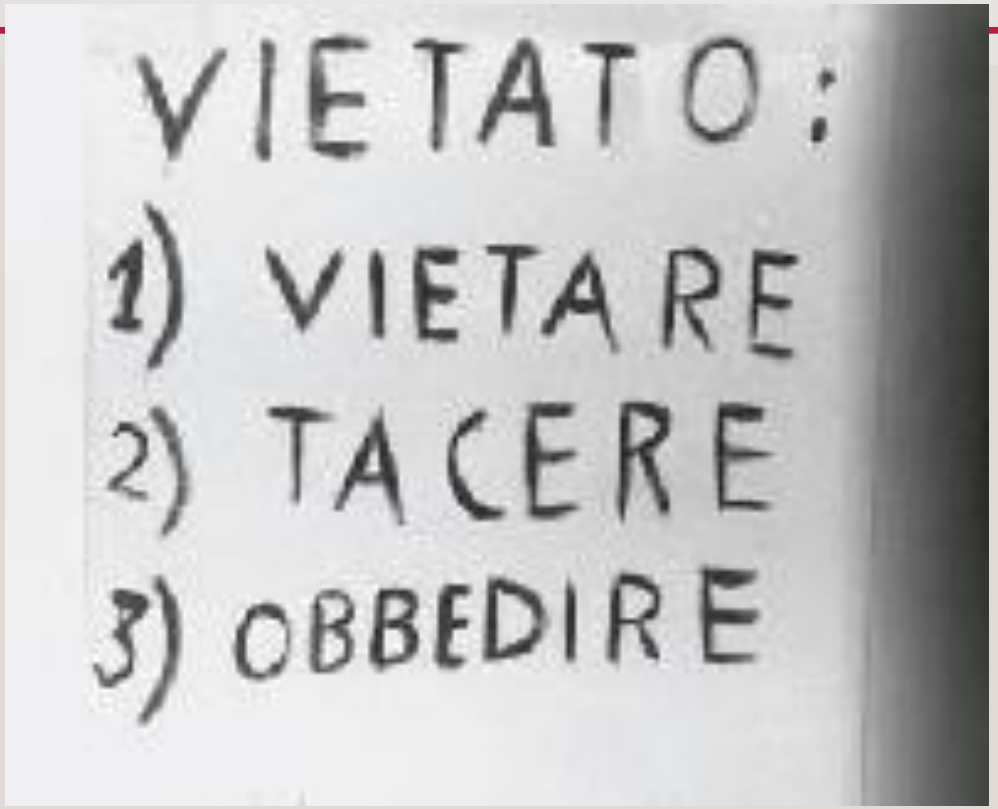
PERCHÈ?

“È SUCCESSO UN SESSANTOTTO”

“È SUCCESSO UN SESSANTOTTO”

"È SUCCESSO UN SESSANTOTTO"

"È SUCCESSO UN SESSANTOTTO"



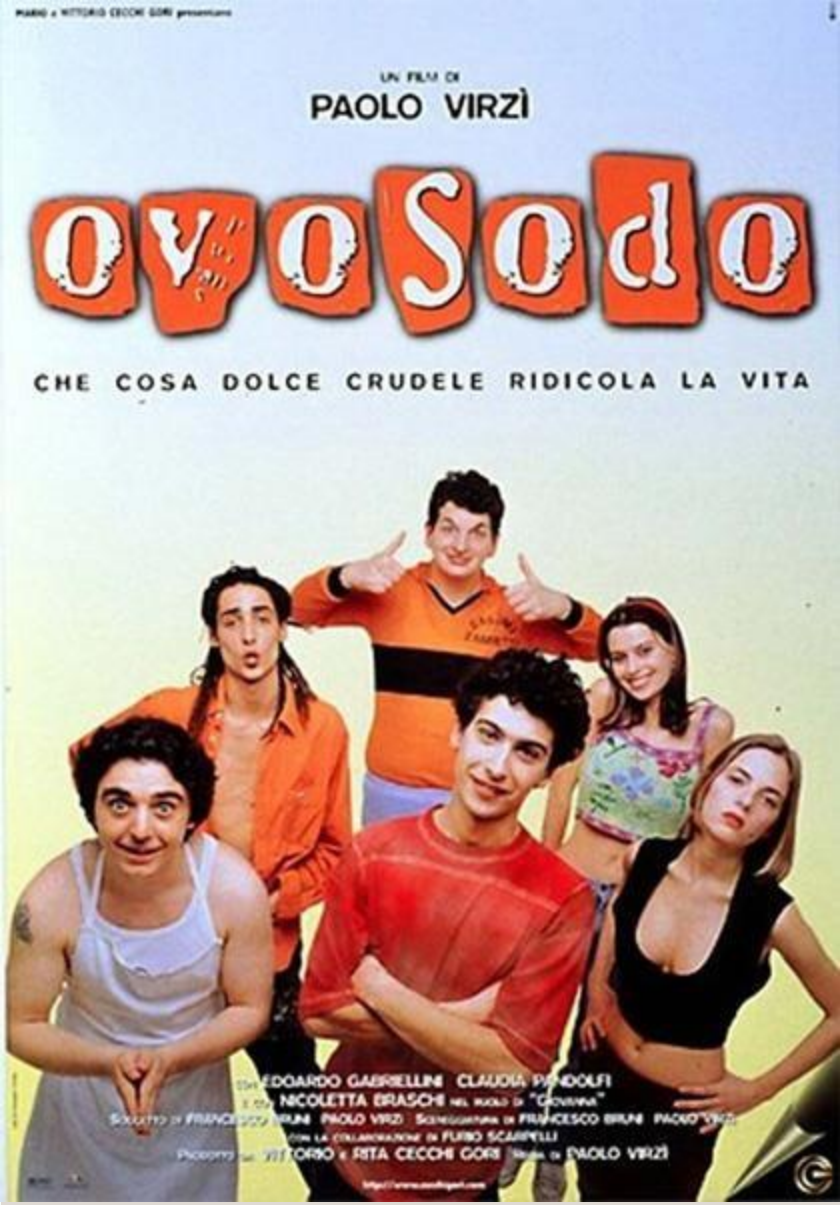
"È SUCCESSO UN SESSANTOTTO"

E POI?

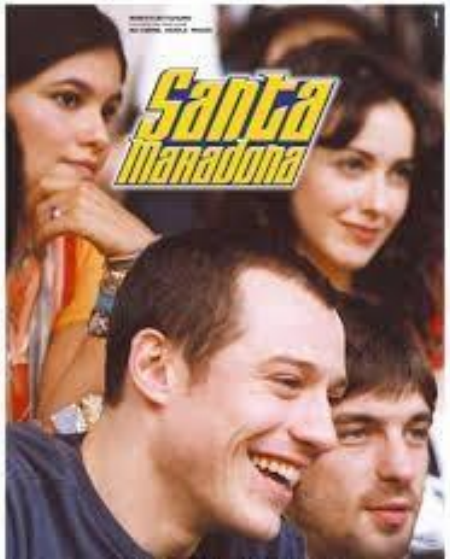
E POI?

MEDUSA FILM
come te
l'ultimo bacio

GABRIELE MUCCINO
BACIAMI ANCORA
LA STORIA DI TUTTE LE STORIE D'AMORE


UN FILM DI
PAOLO VIRZÌ
ovosodo
CHE COSA DOLCE CRUDELE RIDICOLA LA VITA
NICOLETTA BRASCHI

E allora mambo!


Santa Maradona

MEDUSA FILM E MARCO BELARDI
PRESENTANO
RAOUL BOVA BARBORA BOBULOVA AMBRA ANGIOLINI
PAOLO KESSISOGLU RICKY MEMPHIS
LUCA BIZZARRI
ANITA CAPRIOLI
IMMATURI
UN FILM DI PAOLO GENOVESE
DAL 21 GENNAIO AL CINEMA
LIBERO
http://immaturi.libero.it

Riccardo con Riccardo Delicati
Musicista/gruppo musicale · Piace a 5.413 persone · 14 h ·

Mi piace questa Pagina

oggi giovedi 4.12.14 si è conclusa la mia esperienza nel programma Uomini e Donne; ho lasciato la trasmissione, era il momento, ed io mi sento come se avessi concluso qualcosa di forte che mi ha lasciato paure e soddisfazioni, incertezze e certezze; sembra quasi come se avessi concluso un percorso di studi, una laurea. con tutti i pro e i contro con la paura di affrontare il mondo fuori ma consapevole di quello che ho appreso in questo periodo. che dire di piu ?
Congratulazioni
Esistono le coincidenze? o è tutto gia scritto? #riccardo #uominiedonne

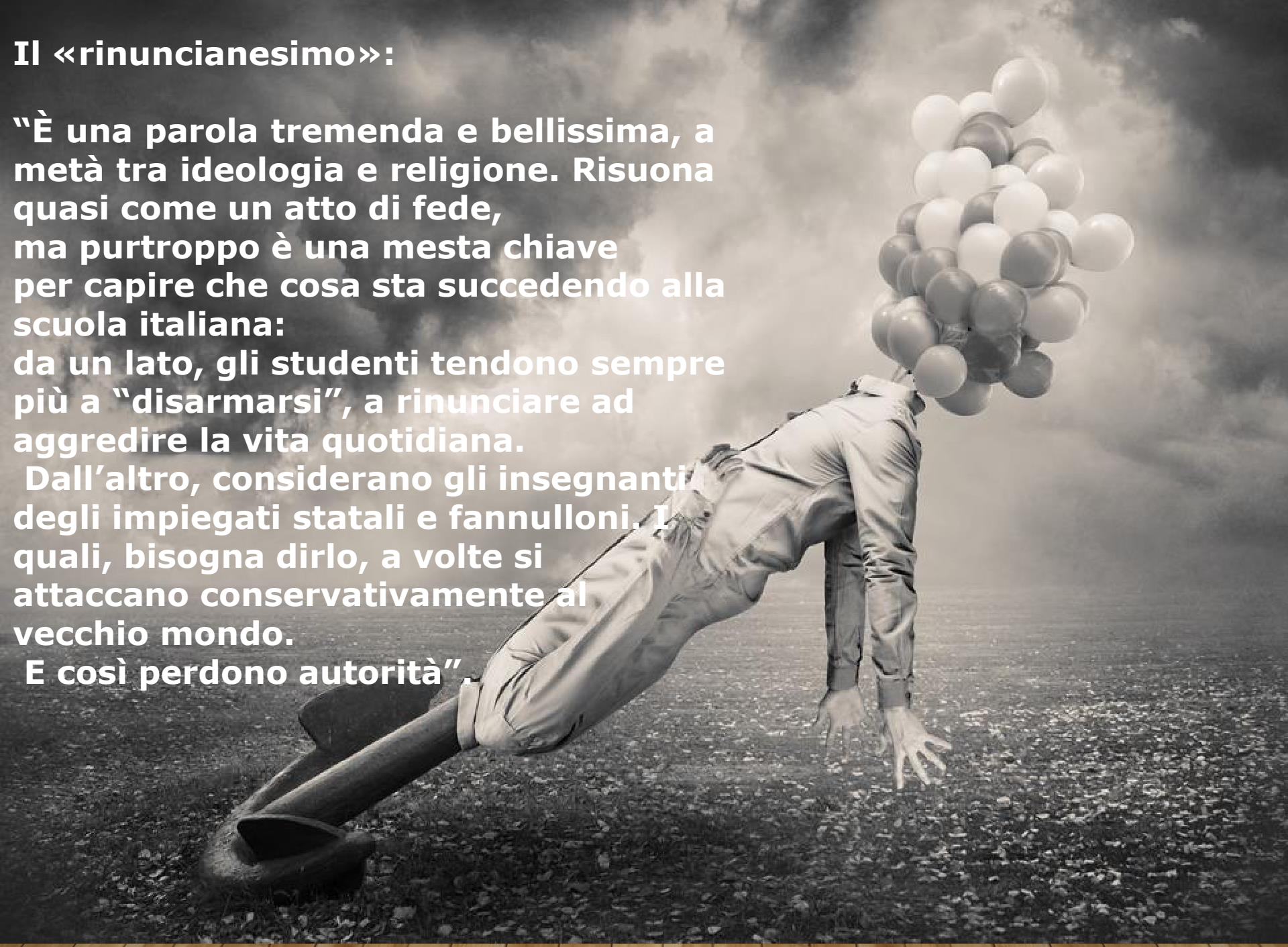
Condividi · 142 12

E POI?

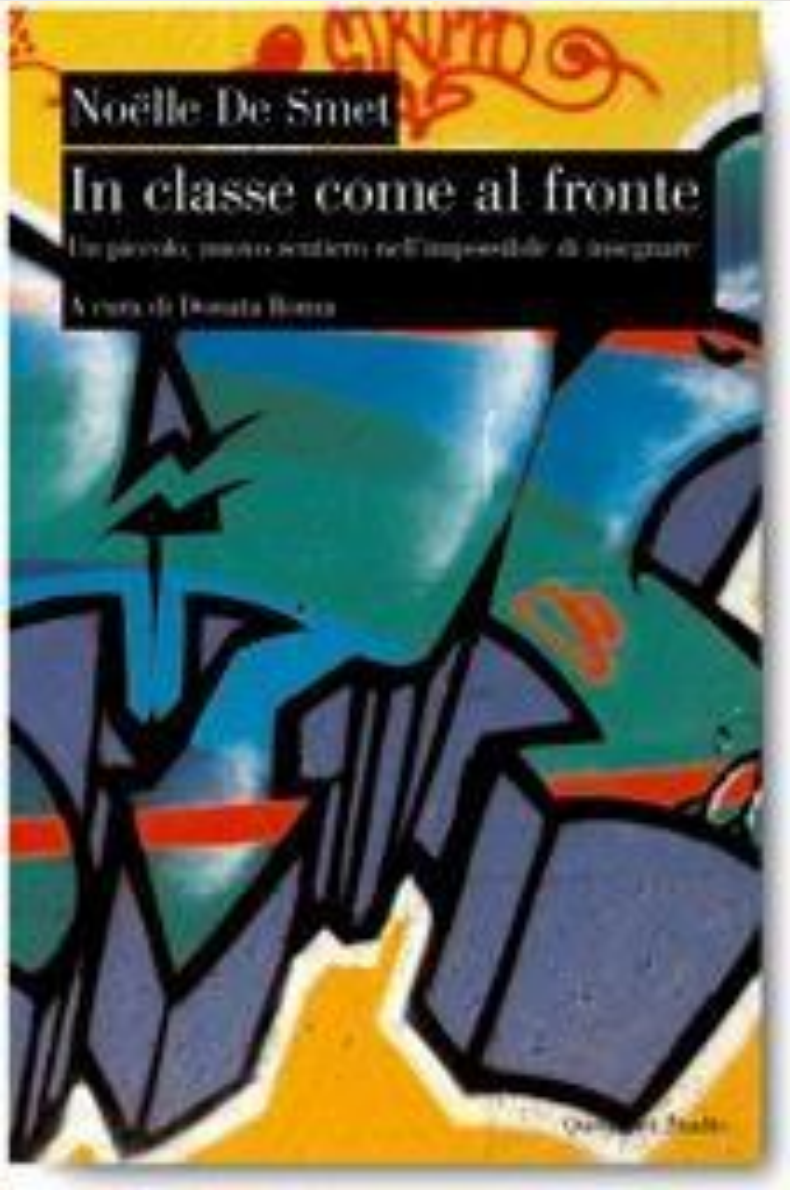
- ✓Le parole disincarnate
- ✓La fine del conflitto generazionale
- ✓La solitudine… degli insegnanti

Il «rinuncianesimo»:

**“È una parola tremenda e bellissima, a metà tra ideologia e religione. Risuona quasi come un atto di fede,
ma purtroppo è una mesta chiave
per capire che cosa sta succedendo alla scuola italiana:
da un lato, gli studenti tendono sempre più a “disarmarsi”, a rinunciare ad aggredire la vita quotidiana.
Dall’altro, considerano gli insegnanti degli impiegati statali e fannulloni. I quali, bisogna dirlo, a volte si attaccano conservativamente al vecchio mondo.
E così perdono autorità”.**



10126695
Universale Economica Feltrinelli
GIOVANNI PACCHIANO
DI SCUOLA SI MUORE


Noëlle De Smet
In classe come al fronte

è esaurito, morto, evaporato.

Prevale oggi un modello ipercognitivista che vorrebbe emanciparsi completamente da ogni preoccupazione valoriale, per rafforzare le competenze a risolvere i problemi piuttosto che a saperseli porre. La metafora piú adeguata non è piú botanica ma informatica. In gioco non sono piú le viti storte da raddrizzare ma le informazioni da immagazzinare: le teste funzionano come computer, come mappe cognitive che esigono un puntuale aggiornamento. Il sapere si estende orizzontalmente e perde ogni verticalità. Si tratta semplicemente di caricare piú *files* possibili secondo il principio utilitaristico del mas-

Eppure.

Nel 2004 il liceo Parini di Milano fu letteralmente devastato da un'occupazione che lo rese inagibile per alcuni mesi. Riconosciuti i responsabili, il preside, insieme al corpo docente, decise di non adottare alcun intervento disciplinare contro i ragazzi responsabili della devastazione.

Roberta De Monticelli:

"la sostanziale impunità fa male, tanto a chi ne fruisce quanto alla comunità. [Questi ragazzi hanno così ricevuto] una supplementare cura di inconsapevolezza […] [perché sono stati] privati del senso delle conseguenze delle proprie azioni, che è un costituente essenziale della libertà"[1].

"La Legge, la legge simbolica, si manifesta attraverso l'introduzione dell'impossibile. (…)

Per venire al nostro caso, il diritto ad essere puniti è un diritto, senza dubbio.

Tuttavia, per uno psicoanalista questa idea rischia sempre di scivolare verso un terreno che è quello del godimento sadico di chi esercita la punizione.

Abbiamo avuto tutta una pedagogia autoritaria che il '68 e il post '68 ha giustamente decostruito e che non è il caso di recuperare perché si fonda su un'idea autoritaria e padronale della paternità. Per questa ragione, è importante che il bisogno di essere puniti venga sganciato dal fantasma sadico che di solito accompagna l'esercizio della punizione. (…)

Il diritto ad essere puniti può invece essere interpretato così: ogni soggetto ha bisogno che questa costitutiva condizione di impossibilità venga evocata.

Ogni soggetto deve imparare, insomma, che la dimensione della libertà non è quella dell'assenza di limiti.

Gli educatori e il dispositivo discorsivo della scuola devono essere in grado di evocare questa interdizione senza tuttavia richiamare sulla scena il fantasma del padre autoritario.
Non è compito facile, anche perché non basta pretendere il rispetto delle regole.

Questa zona di impossibilità è qualcosa di molto più radicale e poco ha a che fare con il diritto e la giurisprudenza. (…)

Ma questo episodio in realtà illumina molto bene il nostro problema storico più generale: la difficoltà degli adulti e delle istituzioni a fare esistere questa zona di impossibilità, che poi è il senso del limite. (…)

Nessuno si assume la responsabilità delle proprie azioni.
Questo è un punto importante: (…)

l'etica non riguarda le intenzioni, ma le conseguenze del proprio agire. Ed uno dei problemi più gravi del nostro presente è proprio l'estinzione di questa forma di etica delle azioni. Tutti parlano e nessuno è responsabile di quello che dice."

Daniele Balicco intervista Massimo Recalcati , http://www.leparoleelecose.it/?p=4919

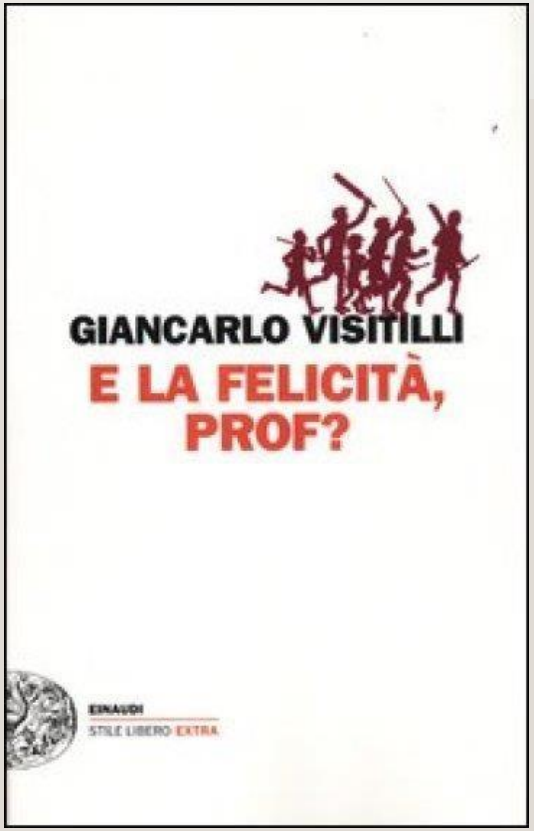
SORVEGLIARE E PUNIRE

(FOUCAULT)

NON SORVEGLIATI E IMPUNITI

(Bottiroli)

… e la felicità, prof?



IL GRANDE TEMA.

DELL'INIZIAZIONE.

IL FALLIMENTO.

IL GRANDE TEMA.

DELL'INIZIAZIONE.

IL GRANDE TEMA.

DELL'INIZIAZIONE.

IL FALLIMENTO.

"L'uomo ha bisogno

di difficoltà.

Sono necessarie

alla salute"

K.G.Jung

Magritte

MASSIMO
RECALCATI
L'ORA DI LEZIONE
Per un'erotica dell'insegnamento

Primato della RELAZIONE
Educazione come iniziazione alla RICERCA

Non il libro né il docente garantiscono da sé il perseguimento di questi obiettivi: ma la perturbazione che essi generano, se accolta e tesaurizzata, anziché ignorata o elusa.

E l'evento formativo *è perturbante* e *non banale* ogni qual volta genera *esperienze*:

"*Experience* (come l'italiano *esperienza* e il francese *expérience*) viene dal latino *experientia*, parola che sta nello stesso campo semantico-concettuale di *periculum* e di *peritus.*

Si tratta di un campo semantico molto ampio all'interno del quale sta tanto l'*experimentum* quanto il *perire:* esso rimanda quindi insieme all'idea di insi- curezza e di rischio quanto a quella di competenza e di maestria.

Allo stesso ambito linguistico appartiene il greco *peîra,* che vuol dire prova, tentativo, esperimento.(...)

Non si tratta tuttavia di andare alla deriva (non *to drift*, essere trascinato dalla corrente), ma vivere con coraggio."[1]

[1] M. Perniola, *Come leggere Art as experience nel quadro dell'orizzonte estetico attuale?*, in L.Russo, a cura di, *Esperienza estetica A partire da John Dewey, Aesthetica preprint, Palermo 2007, p. 131*

“Non devi perfezionare il tuo mestiere
ma te stesso”
A. Gide

[33] Qualche tempo fa incontrai, al termine di una mia conferenza su Lacan, un mio vecchio professore di filosofia che mi abbracciò dicendomi: «Allora è vero quello che ho sentito dire di te, che sai spiegare Lacan anche ai sassi!» Fu un complimento che mi rivelò una verità che solo in quel momento mi balzò agli occhi in tutta la sua evidenza. Perché riuscivo a spiegare Lacan ai sassi? Ero stato un bambino considerato idiota. Fui bocciato in seconda elementare perché giudicato incapace di apprendere. Quando parlo, cercando di insegnare qualcosa, è sempre a lui che mi rivolgo, al bambino idiota che sono stato. È per lui che riduco, sminuzzo, mastico le cose sino all'osso. Nelle persone alle quali mi rivolgo mentre insegno, cerco sempre il volto annoiato e un po' ebete del bambino che sono stato. Io parlo a lui che è il mio testimone. Distillo le parole, ripeto lo stesso concetto in forme leggermente differenziate, ci giro attorno, lo spremo come fosse un limone per provare a estrarne tutto il succo. Parlo a lui. Questo è il mio segreto. Devo rendere accessibile l'oggetto di cui parlo oltre che a me stesso a quell'altro me che mi ascolta e non capisce. Parlo a lui. Lo cerco nei volti sconosciuti degli altri. È il mio partner invisibile, l'uditore per eccellenza, il mio test permanente